

Cancellare e creare parole non rimuove la verità

OMOSESSUALITÀ, OMOFOBIA E UMANITÀ

FRANCESCO D'AGOSTINO



Mi piacciono, e non poco, Gianna Nannini e la sua musica. Non mi convince affatto, invece, il Gianna Nannini-pensiero. Come artista "impegnata", Gianna si ritiene legittimata a dire la sua sull'amore e la sessualità. Non è certo il suo "impegno" che fa problema, ma la sua capacità di cogliere davvero la specificità dei problemi. Non c'è dubbio che il film "Viola di mare", che si incentra tutto sul tema dell'omosessualità, e di quella femminile in particolare, sia stato pensato da Donatella Maiorca, regista, e da Gianna Nannini, autrice della colonna sonora, come un'opera che dovrebbe mordere nella realtà concreta di oggi, un appassionato contributo alla causa della liberazione da secolari pregiudizi e tabù ormai intollerabili. «Io quella parola la cancellerei dal vocabolario», dice la Nannini, commentando il film. La parola è «omosessualità». E continua: «Se è amore, è amore e basta; non c'entrano i sessi, non puoi fare distinzioni, questo sì, questo no». La giornalista che raccoglie e dà tanta evidenza a questa opinione, Natalia Aspesi, non esita a calarla nella «fosca realtà italiana del 2009», in cui il Parlamento ha bocciato la legge che doveva condannare l'omofobia e «il Vaticano continua a occuparsi più di sesso che di spirito» (dalla "Repubblica" del 17 ottobre).

Credo che molti condivideranno l'opinione di Gianna Nannini, nella densa formulazione «l'amore è amore e basta». La condivideranno, purtroppo, come illuminante. Invece è esattamente il contrario. Poche parole, infatti, sono oscure e ambigue come «amore», pur nella sua apparente, estrema semplicità. Amore ha sempre bisogno di essere aggettivato. Parliamo di amori adolescenziali e senili, felici e disperati, passionali e cerebrali, sadici e masochistici, mistici e carnali, tristi e gioiosi, dolcissimi e violenti, materni e filiali, fraterni e sororiali. Sono amore (almeno etimologicamente) anche la bibliofilia e tutte le diverse forme di attaccamento passionale alle cose. E sono forme di amore tutte le parafilie, dalla zoofilia alla dendrofilia. È amore la necrofilia ed è amore la pedofilia. Sono amore il narcisismo e il feticismo. Così come, naturalmente, è amore anche l'omofilia (in tal modo faccio contenta la Nannini e non uso la parola «omosessualità»). Insomma, la realtà dell'amore umano è talmente complessa e intricata, che è come minimo molto ingenuo sperare di sbarazzarsene con una battuta, sostenendo che con essa «i sessi non c'entrano». Tutto, letteralmente tutto quello che concerne l'uomo, ha a che fare con la sua identità sessuale e con l'amore, nelle mille forme, a volte sublimi, a volte perverse, che esso è in grado di assumere. Il sempre più frequente tentativo, ben esemplificato dalla battuta di Gianna Nannini, di sottrarre l'amore ai condizionamenti dell'esistenza è solo uno dei tanti segni della crisi antropologica del nostro tempo, che si nutre di illusioni contrapposte: si vuole "liberare" l'uomo, da una parte cancellando dal vocabolario una parola (come appunto «omosessualità»), dall'altra introducendo nel diritto penale un'altra (come «omofobia»). Sia chiaro a tutti (è ormai indispensabile dover ripetere simili avvertimenti): non intendo affatto banalizzare o sminuire

la gravità delle violenze contro gli omosessuali: sono degne di una repressione, anche penale, ferma e decisa, accompagnata ovviamente da un'adeguata pedagogia individuale e sociale contro questa e qualsiasi altra forma di discriminazione. Ma non ci si illuda: l'impegno contro queste, così come contro qualsiasi altra forma di violenza brutale e crudele, non passa attraverso la rimozione di una seria riflessione antropologica sull'amore e delle tante contraddizioni e delle tante forme di disordine con cui la sessualità si manifesta dentro e fuori di noi. Non è ironizzando sul Vaticano (che si occuperebbe di sesso più che di spirito!), non è desessualizzando l'amore o desessualizzando l'identità maschile e femminile (forndo in cambio confuse teorizzazioni in merito a una pretesa identità di «genere») che aiuteremo le persone a essere se stesse. La verità non va rimossa, anche quando ci appare enigmatica e fonte di sofferenze: siamo indissolubilmente sesso e spirito, e possiamo ammalarci nell'anima così come nella carne, che può ben essere anche essa, come diceva Mallarmé, «triste», tanto quanto lo spirito. Riflettiamo seriamente su noi stessi: le fughe nel vuoto del pensiero non servono a nulla e non aiutano nessuno.